

**Chi è
Viene dalla sinistra Dc
Ulivista della prima ora**



MARIA ROSARIA (ROSY) BINDI
PRESIDENTE DEL PARTITO DEMOCRATICO
DUE VOLTE MINISTRO (SANITÀ E FAMIGLIA)

Nata a Sinalunga (Siena) nel 1951, Rosy Bindi è attuale presidente del Partito Democratico (si candidò anche alla guida, giungendo seconda alle primarie) e vicepresidente della Camera dei deputati. Viene dall'azione cattolica e dopo la scissione della Dc si è spesa nel Partito popolare. Ulivista da subito, è stata ministro della Sanità - attaccando i dottori che mischiavano l'attività privata nelle strutture pubbliche - e poi ministro della Famiglia.

questo motivo il Pd deve puntare ad un'alleanza molto larga, in difesa della nostra Costituzione».

Bersani ha lanciato la campagna d'autunno. Il Pd si prepara?

«Quella campagna sarà la nostra grande forza, spiegheremo agli italiani cosa sta davvero accadendo al Paese».

A proposito di spiegazioni, crede che il popolo Pd approverebbe un governo di transizione?

«Ne sono certa perché da quando abbiamo iniziato a spiegare di cosa si tratta la risposta è positiva. La posta in gioco è alta: rischiamo di andare ad elezioni senza che il Paese trovi una stabilità politica perché con questa legge elettorale è così. Noi vinceremo le elezioni, ma se ci fosse un risultato incerto non permetteremo domani di mettere in atto quello che si vuole impedire oggi. Perché Berlusconi non è disponibile a fare un governo di responsabilità? A cosa punta? A nuove elezioni dall'esito che potrebbe essere incerto per tirare a campare ed arrivare alla presidenza della Repubblica?».

Facciamo una previsione: quanto durerà la tregua, se tregua è, con i finiani?

«Se Fini è coerente la maggioranza non c'è più e allora Berlusconi venga in Parlamento, ne prenda atto e la parola passi al Presidente della Repubblica».

Berlusconi-Gheddafi Il governo smentisce gli arabi confermano

Palazzo Chigi attacca l'Unità sulla telefonata fra il Premier e il Colonnello, ma più fonti la confermano. E sugli affari libici in molti chiedono chiarezza: «Deve riferire in Parlamento»

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Palazzo Chigi non ci sta. E si sostituisce all'onorevole-legale del Cavaliere, Nicolò Ghedini, nel ribattere a quanto scritto da l'Unità sui rapporti tra Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi. «Anche oggi (ieri, ndr) l'Unità pubblica una notizia che non ha riscontro nella realtà. Non c'è stata nessuna telefonata tra il presidente Berlusconi e il leader libi-

**Il colloquio negato
Ne ha dato notizia
anche l'agenzia ufficiale
egiziana Mena**

**Donadi (Idv)
«Troppe volte ha
mentito al Paese, spieghi
i rapporti col dittatore»**

co Gheddafi, così come, ribadiamo, non ci sono affari di nessun tipo tra il Presidente del Consiglio e il gruppo imprenditoriale da lui creato con il Presidente Gheddafi o con lo Stato libico».

A dar conto dell'avvenuta telefonata era stata l'Agenzia Ansa, non certo accusabile di parzialità antiberlusconiana, che a sua volta aveva ripreso quanto rilanciato sul circuito internazionale dall'Agenzia ufficiale egiziana Mena. Il solerte ufficio stampa di Palazzo Chigi non ha mai smentito le due fonti. L'Unità aveva verificato autonomamente ricevendo ulteriori, e autorevoli, conferme del colloquio telefonico. «La smentita di Palazzo Chigi, come quella di Ghedini, sui rapporti d'affari tra Berlusconi e il dittatore libico non dice niente e lascia il tempo che trova. Troppe volte il premier ha mentito al Paese. Ora venga in Au-

la a spiegare la vera natura dei rapporti d'affari col dittatore», dichiara il capogruppo Idv alla Camera, Massimo Donadi, che aggiunge: «Questa vicenda torbida, di cui si sono occupati l'Unità e persino il Guardian, deve essere chiarita. Sarebbe gravissimo se il capo del Governo italiano avesse interessi in comune con un dittatore. Un caso di conflitto d'interessi euromediterraneo, una pessima figura internazionale per l'Italia. Idv andrà avanti con ogni mezzo democratico per far emergere la verità». «Un secondo su cento. Questo il rapporto tra il tempo dedicato dai Tg del polo Raiset, salvo le solite eccezioni, alle denunce dell'Unità e di Repubblica sugli affari di Berlusconi in Libia e sulle vicende fiscali della Mondadori rispetto ai cento dedicati alla cucina del presidente della Camera. Sono tempi senza bisogno di commento alcuno che illustrano la natura del conflitto di interessi e le condizioni nelle quali dovrebbe svolgersi una eventuale campagna elettorale», denuncia il portavoce di articolo21 Giuseppe Giulietti.

**Il caso
Unicredit, Lega in pressing
contro la «scalata» libica**

Prima sulla Padania, poi con interventi di diversi parlamentari, ora interviene il sindaco di Verona, città di una delle fondazioni «forti» della banca: prosegue il pressing della Lega Nord sull'accresciuta presenza di investitori libici in Unicredit. «Vigileremo e chiederemo al governo di controllare la regolarità della scalata degli azionisti libici», afferma il Flavio Tosi, rappresentante di un Comune che esprime diversi consiglieri in Cariverona che, con il 4,98%, è tra i grandi azionisti di Unicredit. La Libyan Investments Authority (Lia), braccio finanziario di Gheddafi, ha portato la propria partecipazione in Unicredit sopra il 2%, facendo lievitare la compagine libica intorno al 7%.

Il clima resta incandescente in attesa dei preannunciati festeggiamenti, a Roma il prossimo 30 agosto, per il secondo anniversario della firma dell'Accordo di cooperazione Italia-Libia. La presenza del Colonnello è certa. Meno la volontà del Cavaliere di parlare di altro oltre che di affari. Ad esempio, di diritti umani. «Credo che il confronto con i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo sia fondamentale per l'economia dell'Italia e dell'Europa. Questo non deve distoglierci dal fatto che lì c'è una dittatura, e dall'impegno perché quel Paese superi gli elementi di quella dittatura, di forme di governo assolutamente illiberali», dice Filippo Penati, capo della segreteria politica di Pierluigi Bersani, rispondendo ad una domanda sul Trattato italo libico, durante un filodiretto a Radio Radicale. «Non dobbiamo tenere una benda sugli occhi - spiega l'esponente del Pd -. Occorre trattare con tutti,

**Giulietti, Articolo21
«I tg del polo Raiset
ignorano le denunce
questo è il clima»**

**Marcenaro (Pd)
«Nel prossimo vertice
più che di affari si
parli di diritti umani»**

con la schiena dritta, tenendo presente non solo gli interessi economici ma anche portando una voce ferma nel riconoscimento dei diritti in tutti i Paesi con cui trattiamo». «Il Governo - ricorda ai microfoni di Cnr Media Pietro Marcenaro, senatore del Pd e presidente della Commissione diritti umani di Palazzo Madama - si impegnò, approvando un ordine del giorno da me presentato in Senato, a redigere un bilancio dell'accordo con la Libia in termini di rispetto dei diritti umani. Un bilancio da trarre un anno dopo la firma del Trattato. La visita di Gheddafi deve essere in primo luogo l'occasione per trarre questo bilancio e rispettare gli impegni presi. «Ricordiamoci della vicenda dei profughi eritrei di poche settimane fa, prima imprigionati poi abbandonati in mezzo al deserto libico. L'Italia si disse pronta ad aiutarli. Non mi pare che sia successo nulla. La visita di Gheddafi in Italia - conclude l'esponente del Pd - è innanzitutto l'occasione per fare un bilancio delle questioni che legano l'immigrazione al rispetto dei diritti umani in Libia, così come il governo si era impegnato a fare. Mi aspetto che il governo rispetti questo impegno».